

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di luglio n.7 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275



I BAMBINI CI GUARDANO

I nostri bambini ci guardano: quando siamo coerenti e puliti nel cuore, quando siamo egoisti e prepotenti, quando bariamo e quando non facciamo il nostro dovere, quando predichiamo bene e razzoliamo male!

INCONTRI

REDENZIONE NEL CARCERE FEMMINILE DELLA GIUDECCA

Qualche settimana fa, con molta gioia, anzi quasi con ebbrezza, ho presentato ai carissimi amici de "L'Incontro" la figura bella e pulita di don Roberto Diana, il concittadino sacerdote e medico che si avvia a salire agli onori degli altari. Presentare un prete santo in questi nostri tempi bui, ed irrequieti, non capita tutti i giorni e se poi questo prete è concittadino e nostro contemporaneo è una cosa ancora più eccezionale. Dobbiamo convenire che anche in questo vecchio mondo nascono e fioriscono ancora persone così belle e preziose che ci aiutano a riconciliarci con una società. Purtroppo spesso deludente, e a ben sperare per il domani. Debbo però aggiungere che questi incontri, piuttosto rari, sono però perle di gran valore che appartengono ad un mondo particolare ed incontrarne qualcuna durante la nostra vita è già un gran dono e una grande fortuna, però vi debbo pur confidare che nel vivere quotidiano s'incontrano fortunatamente tante e tante belle figure di uomini e di donne, appartenenti a tutti i ceti, che ti incantano per la pulizia del loro cuore, per la saggezza, la generosità, la capacità di amare e per il loro spendersi generosamente a favore del prossimo. Mi è caro ripetere che nella vita di uomo e di prete aggiungo ogni giorno qualche altro nome nel lungo indice di "Santi della porta accanto" che non hanno l'aureola o le ali, che non fanno miracoli, ma che ti incantano e ti commuovono perché sono creature vere, pulite. Faccio questa lunga premessa perché vi ripeto che è una cosa bellissima scoprire nel vissuto di ogni giorno persone che ti riconciliano con la società e fanno vibrare le corde del tuo cuore per il loro modo di vivere. Questa settimana invece colgo dal nostro quotidiano per antonomasia "Il Gazzettino" una notizia apparsa non molto tempo fa che apre un altro squarcio di luce e di sereno in un mondo cupo qual è il carcere, e in una vita torbida, difficile, irrequieta ed effimera qual è quella presentata dal giornalista del nostro quotidiano. Non ho alcun elemento e



comunque non ho la possibilità e la volontà di giudicare questa ospite del carcere delle zitelle della Giudecca che ha chiesto e ricevuto la Cresima. Si tratta di una donna dal passato nè semplice nè limpido, ma che ha intrapreso un cammino di fede e di purificazione portandola a confermare pubblicamente la sua scelta religiosa e a chiedere il dono dello Spirito, che il Cardinal Cè gli ha confermato col sacramento della Cresima. Chiedere la Confermazione non porta alla protagonista di questa scelta religiosa alcun vantaggio né giudiziario né di trattamento, ma mi pare significativo che questa donna giovane, piena di fascino riconosca, come la Maddalena del Vangelo, la sua vita sbagliata e chiedo luce e purificazione per il suo spirito indipendentemente dalla sua colpa o innocenza. Sapere che c'è dietro le sbarre del carcere della Giudecca una donna che cerca la pace del cuore e l'amore di Dio, circondata dall'affetto delle sue compagne di sventura è qualcosa che mi riconcilia perfino col carcere, istituzione che così com'è fatto, non gode certamente della mia stima. Incornicio questa notizia, che io reputo importante, perché tutti noi sappiamo pregare anche per questa

giovane donna perché continui il suo cammino di purificazione interiore e possa prima o poi inserirsi nella società portando finalmente qualcosa di pulito e di bello come fu per Maria di Magdala. Toccare con mano che non è mai troppo tardi, che nessuno e nulla è perduto in maniera definitiva è certamente un fatto quanto mai significativo, che vale la pena di prenderne atto.

Sac. Armando Trevisiol

KATHARINA

CRESIMATA IN CARCERE DAL CARD. CÈ

Una cresima dietro le sbarre è di per sé un evento, soprattutto se alla cerimonia partecipano 80 detenute (sei delle quali con i figlioletti in braccio).

Se poi il cresimante è il Patriarca emerito di Venezia, il cardinale Marco Cè, assistito da 4 concelebranti e la cresimata è Katharina Miroslawa, la ballerina polacca protagonista del Giallo di Parma che appassionò l'Italia nella seconda metà degli anni 80, l'evento assume contorni di eccezionalità. L'ex convento delle Convertite alla Giudecca - da un secolo trasformato in penitenziario - ne è stato teatro ieri pomeriggio.

Tutto è stato organizzato in sordina, ma con grande cura grazie all'impegno del personale del carcere "mobilitato" per Katharina che si trova affidata alle sue cure da 6 anni (deve scontarne 21 per concorso nell'omicidio dell'amante). All'ultimo momento c'è stata la defezione del cardinal Angelo Scola, ma il suo predecessore ha dimostrato, malgrado gli 82 anni, di non aver perso il carisma: «Il sacramento che riceve la nostra sorella Katharina - ha detto nell'omelia - le darà più forza nel percorso di fede che sta compiendo e sarà un segno del cambiamento che anche un luogo come il carcere può portare a chi si affida a Gesù. A tutte voi, sorelle e figlie di Dio, questo momento di riflessione deve portare speranza nel futuro». Dopo la Messa il cardinale Cè ha spiegato il mancato accenno al dibattito sulla grazia e l'indulto: «Ho scelto deliberatamente di non parlarne per non illudere queste povere donne. È tutto ancora troppo incerto sia nei tempi che nei



modi. Sarebbe stata una crudeltà in un momento di festa come quello di oggi». Nessuna delle detenute, in effetti, sembra crederci più di tanto a cominciare dalla stessa festeggiata, la 44enne Katharina che ieri sfoggiava i capelli rossi raccolti a chignon, una camicia di seta rosa su una gonna nera: «Per me questo è un giorno speciale ha rivelato senza nascondere una certa commozione - e non m'importa delle promesse dei politici o del fatto che da quasi 7 anni pago per colpe non mie. La vita, dopo il periodo della fama e del successo, mi ha riservato questa prova che sto superando grazie all'aiuto di tanti amici e delle "colleghe" che vivono qui con me». A festeggiarla, in effetti, è arrivata dal Vaticano anche suor Barbara, una religiosa polacca conosciuta per corrispondenza e importantissima nel percorso mistico dell'ex ballerina che animò le notti di tante discoteche del Nordest a fine anni 80. Mancavano volutamente i suoi familiari (Katharina ha 2 figli, un fratello, Zibi, che vive a Bologna e un compagno, Leo, che abita a Parma), ma c'erano molti volontari del carcere femminile che dimostrano verso Katharina un affetto particolare: «È una delle decane della Giudecca - racconta Renata - che via via si è calata in un ruolo difficile per una donna bella e famosa come lei. La sua forza interiore emerge nei momenti difficili che in un carcere sono frequenti». La cerimonia, durata poco meno di un'ora, è stata concelebrata da altri 4 religiosi: il segretario del Patriarca don Valerio, il cappellano del carcere don Mauro, il frate polesano Lorenzo e padre Andrea, storico cappellano della Giudecca. Splendido l'accompagnamento del coro delle detenute preparato dalle suore: «Questa avventura, questa scoperta diceva il ritornello del canto d'ingresso - le voglio vivere con te, guarda che incanto questa natura e noi siamo parte di lei».

Alla Messa ha partecipato anche la direttrice degli istituti di pena veneziani, Gabriella Straffi, che ha ringraziato il

Cardinal Marco Cè per il suo ritorno alla Giudecca: l'ultima volta aveva celebrato un battesimo. Proprio del battesimo di una compagna di cella era stata madrina Katharina nel luglio 2003 agli inizi della sua conversione. «Io prego molto e non penso a quando uscirò ribadisce

prima di tornare in cella attornata dalle compagne in abito di gala - voglio vivere senza condizionamenti questi anni irripetibili. La grazia? Non la chiederò, io sono innocente».

Gigi Bignotti



L'INTERVISTA
DELLA SETTIMANA
A PERSONAGGI DEL VANGELO

IL RAGAZZO CHE HA OFFERTO LA MERENDA PERCHÈ GESÙ MOLTIPLICASSE I PANI

Avrà trent'anni, a occhio e croce. E' un ragazzo bruno, non molto alto, dal colorito scuro, la pelle riarisa dal sole e dal vento, un naso sottile, un po' adunco. E' bastato chiedere di lui e me lo hanno additato in tre, tutti assieme. Qui lo conoscono tutti, si chiama Nataniele, è diventato un'istituzione, come se fosse stato lui a sfamare cinquemila persone. Ha in braccio un bambino piccino con due occhioni neri grandi così. - Ciao -, che bel bambino, è tuo? -Si, risponde asciutto e ritroso. Sarà difficile intavolare il discorso, ma dopo qualche preliminare e qualche coccola al piccolo Filippo, si scioglie.

- E' andata, così. Noi si era tutti molto poveri. La pesca era scarsa, appena bastava per vivere. Le cose andavano male, le solite ingiustizie. Loro, in città, i "cani grossi" nelle loro belle ville e i loro bei vestiti a buttar via i soldi in donne e bagordi, noi qui a patire la fame e a farci il sangue cattivo. Dappertutto ladri, delinquenti, viziosi, assassini. Poi arriva Lui, il Messia, a predicare che siamo tutti fratelli, a insegnarci l'amore, a darci speranza.

- Quel giorno io andavo nei campi con mio fratello Giacomo. Mi ero portato dietro qualcosa da mangiare. Arriva uno a dirci che Gesù è salito in barca coi suoi. Allora noi tutti corriamo sulla collina a vedere dove vanno e seguiamo la barca dalla riva. Sono smontati dalle parti di Betsalia e in tanto la gente arrivava da tutte le parti. Lui si è portato su una radura e noi tutti attorno, seduti sull'erba ad ascoltarlo incantati. Le sue parole erano come il miele, parlavano del regno di Dio dove noi poveri saremo saziati e avremo giustizia, dove non ci saranno più odio e invidia. Parlava di generosità, di comprensione, di perdono, parlava così). Dolce che tutto il male del mondo pareva sciogliersi e il cielo pareva più spazio so, e l'acqua del lago pareva più limpida e l'aria più tersa e ti senti vi il cuore pieno di tenerezza e avresti voluto abbracciare tutti. Lui parlava e le ore passavano, ma noi non ci si accorgeva. Finche venne sera, ormai eravamo tutti come un'unica famiglia.

A un certo momento viene avanti uno dei discepoli, era Andrea mi dissero, e chiese se qualcuno aveva qualcosa da mangiare. E chi ci pensava più a mangiare, nessuno si era portato niente.

Allora mi ricordo che nella mia bisaccia ho il pane e i pesci e glieli dò. Si mette a piangere improvvisamente. Anche il bambino, contagiato, piange. Lui lo consola e lo ninna.

- Scusate, mi commuovo ogni volta che lo racconto. Ci credete?

Lui ha preso i miei pani, i miei pesci (insiste su quei 'miei') e li hanno distribuiti e di mano in mano si moltiplicavano, ce n'erano sempre di più, ce n'erano per tutti, abbiamo mangiato tutti con i 'miei' pesci. Lui ha avuto compassione di noi che avevamo fame e si è degnato di farmi questo dono, di usare me per questo Suo incredibile miracolo.

Laura Novello



RIFLESSIONI
SUL VANGELO

6 agosto 2006
**FESTA DELLA TRASFIGURAZIONE
DEL SIGNORE**

Marco 9,2-10

“Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto...”

Li allontani dalle meschinità della terra per aprirli ai progetti di Dio. Tu vuoi svelare un poco del tuo mistero e far crescere la loro fede. Tutto concorre ad innalzarli al di sopra di questa terra: la luce splendente che ti avvolge; la presenza di Mosè ed Elia, le due grandi figure del popolo eletto;

la nube che ricopre ogni cosa, segno della presenza divina; la voce del Padre che proclama: «Questi è il Figlio mio prediletto!».

Quanto sono distanti, ora, i tre discepoli dalle preoccupazioni della terra! Come resterebbero volentieri lassù. Ma bisogna ridiscendere. .. Essi hanno potuto intravedere la realtà profonda nascosta in te ed ora devono camminare verso la Pasqua

che li attende perché la trasfigurazione si compia in te e in loro. Anche oggi tu ci inviti alla santa montagna dove ti riveli a noi attraverso l'Eucaristia fraterna che celebriamo. Illuminaci perché siamo tuoi veri discepoli!

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

“La testimonianza di un medico, dal curare la malattia al prendersi cura delle persone fino alla fine”

Io, Alberto, lavoro come medico di famiglia in una struttura per anziani non autosufficienti, affetti da malattie croniche, dove la morte è un evento frequente. Spesso notavo che, come operatori sanitari eravamo incapaci di “gestire” i malati cosiddetti “terminali” sia per mancanza di formazione professionale, sia perché si vive un senso di frustrazione ed impotenza di fronte ad un malato la cui sorte sembra già segnata. Ma il volto di Gesù Abbandonato emergeva con tale forza da quei corpi consumati dalla malattia e mi interpellava così profondamente che non potevo accettare passivamente questa situazione. L'esperienza mi insegnava che ogni malato, per quanto deteriorato o consumato dalla malattia, rimane una persona unica ed irripetibile. Anche se il quadro clinico giustifica la compromissione fisica e cognitiva, i valori, le emozioni, i sentimenti, l'autentica essenza della vita non declinano con la malattia. Quante volte sono stati proprio questi malati ad essere un dono per me... effondendo solo con la loro presenza pace, gioia, capacità di dare il giusto valore alle cose e agli avvenimenti, veri elementi catalizzatori della nostra capacità d'amare.

Così ho pensato di comunicare queste mie riflessioni ad una collega, psicologa, che mi sembrava molto sensibile verso i valori della persona... e mentre parlavo, trovavo in lei piena adesione. Durante il colloquio emergeva chiaramente che questa condivisione di “intenti” nasceva da una radice comune: l'essere cristiani e cercare di conseguire di essere coerenti con la nostra fede anche nell'ambiente di lavoro.

Abbiamo così deciso insieme, partendo da questa visione della persona, di iniziare ad avere un approccio diverso con i malati alla fine della loro vita. Cercare di spostare l'ottica dell'intervento dal “curare la malattia” al “prendersi cura

della persona”. Così, quando si arriva al punto del non c'è più niente da fare”, abbiamo scoperto quanto “c'è ancora da fare”. Si tratta di stare “accanto” al malato facendo emergere i valori di fraternità, di solidarietà e condivisione che fanno sperimentare al paziente di non essere solo con il suo dramma ma parte viva di una comunità. Può essere un dialogo fatto di sguardi, di parole e di ascolto attento alla volontà del malato perché possa vivere con dignità ed umanità un evento così fondamentale per la propria esistenza. Abbiamo così deciso di realizzare un progetto chiamato “Accompagnamento alla morte” che è stato approvato ufficialmente dalla direzione della struttura. Concretamente si sono tenuti, per tutti gli operatori sanitari, sia un ciclo di incontri dove si sono affrontati problemi di etica di fine vita con discussione di casi clinici, sia un percorso psicologico con colloqui individuali e incontri di gruppo. Si è modificata anche l'organizzazione del lavoro: quando veniva attivato il progetto, aumentava la frequenza e la durata delle visite al letto del malato da parte di tutta l'équipe. Nell'esperienza fin qui maturata abbiamo notato quanto l'efficacia del sapere professionale sia potenziata dall'alleanza operatore-malato - famiglia, quasi a suggellare un “patto di non abbandono” con il paziente che vive l'evento morte non più in un luogo di cura, ma come in famiglia. Il progetto è ancora in corso ma già sono tangibili alcuni indicatori di efficacia. Si è registrata una diminuita richiesta di ricoveri ospedalieri da parte di malato, famiglia e operatori sanitari.

La serenità con cui il paziente e la famiglia vivono questa fase della vita si manifesta con segni di affetto e di ringraziamento da parte del malato (qualche parola, magari solo un grazie perché di più non può dire, una stretta di mano, o un sorriso...), e attestazioni di stima da

parte dei familiari rivolte direttamente all'équipe e alla direzione, o con ringraziamenti sulla stampa locale. Ricordo in proposito, la frase di un signore, figlio di un'ospite deceduta nella nostra struttura: “Quando dovrò morire vorrei essere assistito come lo è stata mia madre qui da voi”. Sono queste piccole, grandi vicende del nostro operare quotidiano quelle che più gratificano, aiutano a lavorare in squadra e ci incoraggiano a proseguire in questo progetto.

*Alberto, medico di famiglia e
appartenente al movimento
dei Focolari*

LA BIBBIA NELLA VITA

Leggiamo Isaia 57,14-21

“Pace, pace a chi è lontano e a chi è vicino: dice il Signore”.

Isaia 57,19

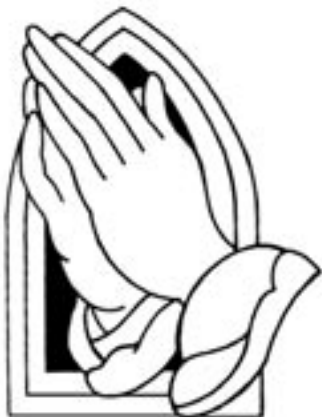
Credevo che a molti di noi manchi quella pace che la, relazione con Dio ci può trasmettere. Andiamo alla ricerca della gioia, della soddisfazione delle cose materiali e della pace; ma non troveremo pace lontano da Dio. Il mio amico pregò per la forza di vincere l'ansia per i beni materiali e trovò la pace interiore mediante la sua relazione con Dio. Anche se non aveva molta salute, al momento della sua morte, le persone che si erano prese cura di lui testimoniarono che fu un uomo che durante la vita aveva trovato la pace di Dio. Per contrasto, aveva conosciuto un uomo agiato che sembrava essere in pace. Aveva più denaro del necessario per soddisfare i propri bisogni materiali, ma non era in alcun modo propenso ad aiutare i poveri. Un giorno siamo venuti a sapere che si era impiccato. Dio offre la sua pace a ciascuno di noi, ricchi o poveri. Quando confidiamo in Dio, al di là di ciò che ci può accadere nella vita o di ciò che abbiamo o non abbiamo, la pace di Dio può essere con noi.

PREGHIAMO

Dio nostro, concedici la pace. Allontana da noi ogni ansietà e timore in maniera che possiamo essere completamente circondati dal tuo amore. Nel nome di Cristo. Amen.

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

Il titolo della preghiera prosegue con le parole: «proteggi i bambini del mondo». Li affidiamo dunque, tutti questi piccoli che abitano la terra del mondo, a Colei che col figlio li ha accolti da sempre, nella propria storia di madre di Gesù e in quella più universale di madre di Dio. I bimbi anch'essi soffrono: li accolga; anch'essi hanno paura e aggrediscono quando scoprono di abitare un mondo di giganti aggressivi: apra le menti e i cuori di ognuno di loro alla pace; anch'essi hanno bisogno di avere una madre tenera e forte, se si rendono conto di essere circondati da giganti spaventati quanto e più di loro: li ac-



compagni dunque fin da quando muovono i primi incerti passi e li conduca per mano alla speranza e alla luce della fede.

Madre dei Piccoli

O Maria tu hai avuto
sempre fiducia nei
bambini e li hai fatti
messaggeri dell'amore
di Gesù per l'umanità.
Accogli le gioie, i dolori,
le speranze
dei bambini del mondo.
Apri i loro cuori
a sentimenti di pace
e di fraternità.
Accompagna la vita
dei piccoli con la tua
tenerezza materna.
Conduci tutti
sui sentieri della speranza
segnati dalla luce
del Vangelo.

Anonimo



LA TOP MODEL E LO TSUNAMI

Questa notizia viene dal mondo della moda -chi se lo aspetterebbe- ed ha per soggetto una top model, Petra Nemcova, nata nella Repubblica Ceca, che nel giorno dello tsunami si trovava su una spiaggia con il fidanzato, quando all'improvviso la forza devastante del mare le strappa per sempre l'amore della sua vita. Petra, pur con ferite sparse per tutto il corpo, riesce a salvarsi, mentre il fidanzato viene inghiottito dalla furia del mare.

Quel giorno qualcosa si spezza per sempre, contemporaneamente, però, nasce una persona nuova, che le fa vincere tutte le sue paure e la apre ad un mondo e a delle prospettive impensabili fino a qualche tempo prima.

Subito dopo la tragedia, senza timore di guardarsi allo specchio, distesa in un letto d'ospedale con il corpo pieno di lividi e con il volto sofferente, si lascia fotografare, ma con una richiesta ed un patto ben precisi: venderà l'immagine della sua bellezza sfigurata ad un prezzo molto alto da devolvere interamente alla "Save the Children", l'organizzazione mondiale per la difesa e la protezione dei bambini.

Per la bella Petra sarà solo l'inizio di una lunga serie di gesti di solidarietà e di condivisione con i più poveri e bisognosi, espressione di un cuore e

Vivere la vita con i figli

Nelle serate d'agosto mi capita spesso di mettermi sulla sdraio, in giardino, a guardare le stelle. E' un'occupazione importante perché, essendo la sdraio fatta di listerelle di legno, occorre trovare quella giusta sistemazione affinché tutte le costole si incastrino correttamente negli spazi vuoti del geniale attrezzo fino a raggiungere il dovuto relax. E proprio in quel momento arriva mia figlia che, senza tanti complimenti, si mette sopra di me lasciandomi il dubbio se sono io che le faccio da materasso o lei che mi funziona da coperta.

- Papà, cos'è stato quel lampo sopra l'Orsa maggiore?

Il problema era grave in quanto qualcuno, dalle parti del Sagittario, aveva lanciato un tizzone acceso proprio addosso a mamma orsa. Si sarebbe potuto pensare ad una stella cadente ma le stelle cadenti non scottano nessuno e mamma orsa si era scottata eccome. Si girò per guardarsi attorno e per poco non si infilò in un occhio un aereo di linea che, dritto per la sua strada, lampeggiava nel cielo scuro. Mamma orsa non ci pensò due volte e rispedì il tizzone al mittente ma, grossa com'è, sbagliò mira e prese sul sedere la siora Luna che se ne stava sdraiata a gambe all'aria a godersi il fresco della sera. Alla siora Luna non importava nulla del perché e del percome e fece una ramanzina da far rizzare i capelli che, se non la smettevano, avrebbe tirato giù un nuovo



lone così, e buonanotte a tutti. Mamma orsa lanciò un'occhiataccia ad oriente per far capire che i conti li avrebbe fatti più tardi con quel gruppetto di maleducate ma non ci fu bisogno di dire nient'altro: un altro aereo di passaggio e dalle Pleiadi partì un guizzo di stelle filanti che gli corse dietro lasciando una scia luminosa. E questo voleva dire che per le stelline era ora di andare a dormire.

Mia figlia si riscosse:

- Sai papà, sai che stare qui è meglio che guardare la televisione?

Giusto Cavinato

di una visione della vita cambiati dal momento in cui il suo fidanzato non vive più accanto a lei. È vero: quanto spesso il dolore cambia la vita, fa imboccare strade mai battute, apre percorsi alternativi e muove nuove sensibilità, a volte inimmaginabili. Trascorrono i giorni e i mesi: la sua vita viene impreziosita dalla nascita di una nuova fondazione finalizzata all'assistenza dei bambini dello tsunami e alla ricostruzione di case, scuole. Anche il suo tempo libero è impiegato diversamente. Se provi a rintracciarla è laggiù, in quella zona e in quel lembo di terra dove il mare

le ha strappato il suo grande amore. Grazie a lei centinaia di bambini possono tornare a sorridere e a guardare al futuro con più speranza nel cuore. Lei, intanto, sempre bella ed inarriavabile nel suo portamento, continua il lavoro di modella, ma ad una condizione: tutti gli abiti che indossa devono essere venduti all'asta in favore della fondazione per i figli dello tsunami. Anche una tragedia può cambiare la vita. Anche in una tragedia si nasconde a volte una storia a lieto fine. Tutto per un amore perduto che le ha cambiato il cuore e il percorso della vita.

I FIORETTI DI S. ANTONIO

La grazia e la fortuna di avere un Santo per amico

Improvvisamente la porta si aprì, e il piccolo Alberto si precipitò dentro casa come trasportato da una folata di vento. Con le sue gambette robuste e velocissime, il bimbo di appena cinque anni salì di volata la scala di legno che dall'ingresso portava direttamente alla camera da letto dei genitori, al piano di sopra della villetta, senza dire una parola. Mamma Rosa, vedendolo passare come un fulmine, rimase impietrita, con in mano l'uovo di legno che stava infilando nella calza da rammendare.

«Ma, Alberto, cosa succe...».

La voce le venne meno mentre il pensiero, più veloce delle sue stesse parole, andava a quel brusco, terrificante rumore di frenata che aveva sentito venire dal viale nemmeno mezzo secondo prima. Era spaventata, come spesso accade quando ci accorgiamo di aver attraversato fulmineamente un gravissimo pericolo. Rosa corse su per le scale, dietro al suo bambino. E lo trovò nella camera da letto, mentre in punta di piedi si sforzava di raggiungere il quadretto con l'immagine di sant'Antonio che stava appoggiato nel centro del comò. Sant'Antonio era di casa in quella famiglia. Rosa gli aveva riservato sin dal primo giorno del matrimonio un posto speciale sul mobile più prezioso della camera da letto, un antico cassettoni lombardo che un antiquario amico aveva, addirittura datato del Seicento.

Nessuno aveva mai spostato Sant'Antonio da quel luogo privilegiato, e ora le manine protese di Alberto si sforzavano, senza riuscirci, di raggiungerlo. Comossa, la mamma prese l'immagine incorniciata del Santo e gliel'avvicinò. E fu allora che, finalmente, la lingua di Alberto si sciolse e, mentre baciava avidamente il piccolo



quadro, non smetteva di ripetere: «Grazie, sant'Antonio, grazie, sant'Antonio, grazie sant'Antonio, mi hai salvato la vita». Era successo tutto in pochi attimi. Il piccolo stava giocando con la palla e la lanciava contro il muro lungo il viale davanti a casa. La mamma gli aveva permesso eccezionalmente di giocare lì, raccomandandogli: «Ti lascio fuori a giocare, ma guai se attraversi la strada: lì passano le macchine». Le sembrava di poterlo sorvegliare tranquillamente perché udiva il battere della palla sul muro mentre, seduta in soggiorno, si apprestava a rammendare le calze di famiglia: quelle piccine di Alberto, quelle di cotone un po' più grosse e spesse di Francesco, il

fratello maggiore, e i calzettini sportivi di Federico, il marito, che in confronto apparivano giganteschi. Rosa aveva voluto fidarsi della disciplina del suo bimbo obbediente. Ma, ahimé, la palla a volte è capricciosa, e lei si disobbedisce, e rimbalza indisciplinata dove vuole. E così il piccolo, senza accorgersene, per inseguirla era finito lungo la carreggiata, proprio mentre arrivava, sfrecciando, un'auto sportiva. Fu un attimo: Alberto, mentre raccoglieva la palla dalla strada, fece in tempo a vedere il muso dell'auto che gli arrivava addosso nel fumo denso e acre della frenata. E nello stesso istante elevò una preghiera estrema di soccorso a sant'Antonio. E, sempre nel medesimo istante, si sentì come trasportato da una forza superiore alle sue forze che lo fece schizzare via dalla strada, e quasi volando attraverso il breve tratto di terra battuta del viale, lo fece arrivare alla porta di casa, alla salvezza.

«Mamma, perdonami, non lo farò più», diceva stringendosi al petto l'immagine del Santo. E la mamma, che lo stava abbracciando forte forte, non trovava le parole per perdonarlo, e nemmeno quelle per sgridarlo. Sapeva solo ripetere, con un filo di voce: «Grazie, sant'Antonio, grazie...».

p.p.

Il denaro

Non affannarti per arricchire, e metti un freno alla tua ambizione; appena ci posi su gli occhi scompare, perché mette le ali come l'aquila e si leva in alto.
(Proverbi 23, 4-5)

Il libro dei Proverbi, come la Bibbia nel complesso, ha molto da dire riguardo al denaro.

Esso rappresenta una preoccupazione umana giusta e fondamentale. Salvo pochissime eccezioni, le persone non possono vivere senza denaro.

Per quanto possiamo essere "spirituali", vale quindi la pena di dedicare qualche riflessione all'argomento.

Il versetto dei Proverbi 23, 4-5 ripete un tema noto ai saggi di tutte le epoche: la ricchezza, cioè, non è mai stabile quanto si crede.

Questo lo sappiamo tutti, tutti sappiamo che ogni condizione umana nell'arco della vita cambia fino anche a capovolgersi. E così anche quella del ricco, che può sembrare la condizione più auspicabile che ci si possa augurare, può improvvisamente cambiare. Eppure non possiamo fare a meno di restare "affascinati" da tutto ciò che i ricchi si possono concedere. Così,

non meraviglia che la gente faccia la coda per acquistare biglietti della lotteria, talvolta sperperando i magri salari alla ricerca di un arricchimento rapido. L'ammonimento "non affannarti per arricchire" non è rivolto soltanto a determinati ceti sociali. E' rivolto a chiunque brami qualcosa di più. Vi sono persone ricche che non sono soddisfatte della loro sorte e altre povere che invece sono soddisfatte della loro. Poiché la natura umana è soggetta a mutevolezze e cambiamenti, possiamo dire per certo che anche i ricchi non saranno mai definitivamente contenti, per quante cose acquisiscano. Per certe persone infatti le parole "abbastanza" e "appagamento" non hanno significato. Forse l'apostolo Paolo aveva in mente i versetti dei Proverbi 23, 4-5 quando scrisse al suo protetto Timoteo: "Sì, la pietà è una gran fonte di guadagno, quando rende contenti del necessario. Poiché niente abbiamo portato in questo mondo e niente possiamo portar via. Quando dunque abbiamo il nutrimento e di che vestirvi, contentiamoci. Invece quelli che vogliono arricchirsi cadono nella tentazione, nell'inganno e in molti desideri insensati e dannosi, che travolgono gli uomini nella rovina e nella perdizione" (1

Timoteo 6, 6-9). Paolo poi prosegue con alcune parole fra le più citate della Bibbia: "La cupidigia del denaro è la radice di tutti i mali" (versetto 10). Ma osserviamo più attentamente questa affermazione: essa ci dice che il denaro, di per sé, non è un male, ma lo è invece la cupidigia del denaro. Ognuno di noi, dal più povero al più ricco, può essere motivato da tale cupidigia. E ognuno di noi, qualsiasi sia il suo patrimonio, per motivi diversi può sentirsi scontento della propria vita. E perché mai, se la condizione ideale, secondo quanto ha riportato San Paolo, è l'essere "contenti del necessario", cioè una cosa alla portata di tutti? Questa affermazione, pur sembrando forse ovvia, difficilmente viene tradotta in pratica: è probabilmente solo spostando la prospettiva del problema che giungiamo alla sua soluzione: fondamentale non è avere denaro in sovrabbondanza, come molti pensano e si augurano, ma -in ogni situazione- sapersi accontentare di quello che si ha, ricordando ci oltretutto che qualsiasi cosa ci venga data in sorte, allo stesso modo ed improvvisamente ci può anche essere tolta.

Daniela Cercato

BASTA COMPLESSI DI INFERIORITA' DA PARTE DEI CREDENTI

E'ora di sbugiardare i falsi idoli e i miti fatui del radicalismo, del laicismo, dell'ateismo e del progressismo fasullo

La libertà democratica non è più un valore, poiché si è evoluta in libertinaggio: i signori progressisti di sinistra, ma anche i radicalborghesi di destra hanno predicato e voluto una totale liberalizzazione morale senza indicarne il fine (perché non ce l'ha) di un tal genere di libertà. Con la conseguenza che i giovani, e non solo essi, non sanno cosa fare di questa libertà, se non sfasciare ogni cosa. Laicismo radicale è diventato una religione da imporre a tutti, con la comoda e ipocrita scusa della tolleranza. Il Vietato vietare! degli scalmanati del '68 è diventato l'unica legge che vige, in campo morale, ormai in tutti i regimi democratici del nostro tempo. Perciò si è creato uno squilibrio tra libertà di fare il bene e libertà di fare il male. «Al contrario della libertà di fare il bene», scrive Aleksandr Solzenicyn «la libertà di distruggere, la libertà dell'irresponsabilità, ha visto aprirsi davanti a sé

campi vasti di azione. La società si è rivelata scarsamente difesa contro gli abissi del decadimento umano, per esempio contro l'utilizzazione della libertà per esercitare una violenza morale sulla gioventù: si pretende che il fatto di poter proporre spettacoli, film pieni di pornografia, di crimini o di satanismo costituisca anch'esso una libertà, in cui il contrappeso teorico è la libertà per i giovani di non vederli. E così la vita basata sulla libertà fine a se stessa, senza limiti che la regolino per rispettare e non violare l'altrui libertà, si rivela incapace perfino di difendere se stessa contro il male e se ne lascia a poco a poco divorare. La libertà non ha così deviato verso il male in un colpo solo, c'è stata una evoluzione graduale; ma credo che si possa affermare che il punto di partenza sia stata la filantropica concezione umanistica per la quale l'uomo, padrone del mondo, non porta in sé alcun germe di male, e tutto ciò che vi è di viziato nella nostra esistenza deriva unicamente da sistemi sociali erronei che è importante correggere». Il risultato di detta evoluzione è stato quel disastroso relativismo cul-

O Signore, fù di me uno strumento della tua Pace.

Dove è odio, ch'io porti l'Amore.

Dov'è offesa, che io porti il perdono.

Dov'è discordia, ch'io porti l'Unione.

Dov'è dubbio, che io porti la Fede.

Dov'è errore, ch'io porti la Verità.

Dov'è disperazione, ch'io porti la Gioia.

Dove è tenebra, che io porti la Luce.

Fà ch'io non cerchi di essere consolato, ma di consolare;

di essere capito ma di capire;

di essere amato ma di amare.

Perchè è dando che si riceve.

E' perdonando che si è perdonati;

è morendo che si risorge a Vita eterna.

San Francesco d'Assisi

ture, che alligna nella sinistra italiana ed europea, nonché nella Francia di Chirac, e che ha portato ad una democrazia formale e di facciata, per la quale unico valore è l'assenza di valori, nella quale perciò tutto è amnesso.

La società che ne sta venendo è un vero incubo: vi si coniugano tragicamente statalismo economico e libertarismo morale, sanciti dalla legge.

Un tale laicismo, pertanto, ha come principale obiettivo la neutralizzazione della religione cristiana, e particolarmente la Chiesa cattolica. È questa la democrazia che si è esportata nell'Europa dell'est e la si vuole esportare nei Paesi musulmani: una democrazia senza valori; una democrazia che all'invasione dei musulmani, certamente pilotata da un potere non tanto occulto, non sa opporre che il suo nulla culturale, il suo nichilismo, il suo sfrenato consumismo. Sino a quando l'Europa ebbe la sua identità culturale cristiana, nonostante gli errori, portò nel mondo un messaggio umano e cristiano forte. Ma ora non ha nulla da dare. Ha solo il dovere di rifare le sue fondamenta morali. Per

noi cattolici vale ancora la constatazione che Charles Montalembert, valoroso pubblicista e uomo politico cattolico nella Francia dell'Ottocento, faceva in una lettera alla figlia: «lo me ne vado morendo e brontolando, come capita a chi si fa vecchio. Ma recherò con me, nell'altro mondo, la convinzione che, in questo mondo che lascio, la fatalità, la forza del-

le cose e altri sciocchi fantasmi non esercitano che una influenza e che il trionfo dei malvagi è dovuto solo alla loro energia, alla loro audacia, alla loro perseveranza, così stranamente mollezza, alla pigrizia, alla maledetta avarizia delle cosiddette persone per bene».

Gerardo Lentini

Le piccole grandi cose

Ho la netta sensazione che in genere la gente, quando riflette sulle "cose di Dio", si immagina che Egli compia soltanto grandi cose, grandi miracoli, cosicché, quando non si verifica nulla di speciale, sembra che Dio non sia all'opera o, tanto peggio, che Dio si dimentichi degli uomini. In realtà non c'è nulla di più sbagliato perché le cose non stanno affatto così. Innanzitutto dobbiamo toglierci dalla testa che Dio operi solo grandi cose, e che il suo operare produca solo grandi risultati o grandi miracoli. Sbagliato sarebbe dire che tutto ciò che non ha nulla di speciale ai nostri occhi, non è opera di Dio.

Invece Dio, che tutto penetra e a cui tutto risponde, è sempre presente in ogni situazione umana, anche la più piccola e la più insignificante. Non dobbiamo quindi aspettarci che il Signore capovolga il nostro destino ed intervenga nella nostra vita solo creandoci realtà "da sogno", come facendoci vincere una grossa somma alla lotteria, o facendoci diventare famosi, o altro ancora, cose che tuttavia possono sempre succedere.

Possiamo invece essere certi che, se noi glielo chiediamo, lui invierà per i nostri problemi delle soluzioni che si nascondono nella quotidianità, nel normale, tanto che - se noi non abbiamo orecchie per intendere - non riusciremo a capire che lì si cela l'opera di Dio.

Se leggiamo Zaccaria 4, 10 troviamo esattamente questo concetto, così espresso: "Chi potrebbe disprezzare il giorno delle piccole cose?". Dio cioè si serve di gente comune, di atti consueti, di parole normali, per venire incontro alle nostre necessità: siamo noi, tuttavia che dobbiamo riconoscere il suo "miracolo quotidiano". Dio raramente dà risposte dirette, molto spesso invece i suoi interventi sembrano più che altro delle coincidenze, che

di fatto tali non sono, è invece la sua mano destra che ci viene in aiuto, proprio come annunciò il profeta:

"tu stendi la mano... e la tua destra mi salva" (Salmi 138-7).

Se noi gli dichiariamo la nostra propensione a fare la Sua volontà e a lasciargli spazio nella nostra vita, e contemporaneamente gli chiediamo aiuto nelle circostanze difficili, possiamo percepire che il Signore è all'opera per noi. Cominceranno così a succedere cose incredibili, non per la forza o per la potenza, ma in virtù dello Spirito Santo (Zaccaria 4, 6). A noi spetta solo credere, esser certi cioè che tale aiuto ci sarà dato, che Dio sta veramente operando per la soluzione dei nostri problemi, perché - solo con questo genere di fede, forte, incrollabile - il Signore ci ha promesso che potremmo fare grandi miracoli, così come è scritto in Matteo 17,20: "se avete fede quanto un granello di senape, potrete dire a questo monte:

"Passa da qui a là", e passerà; e niente vi sarà impossibile".

Adriana Cercato



MARTIRI DELLA FEDE, UN ANNO TERRIBILE

Nel 2005 sono stati uccisi 26 tra sacerdoti, religiosi, suore e laici, il doppio rispetto al 2004. Gli italiani morti sono quattro, tra i quali un vescovo: monsignor Luigi Locari, vicario apostolico di Isiolo in Kenya, dove lavorava da 40 anni. Gli altri tre sono don Giuseppe Bessone, di Pinerolo, missionario in Brasile, ucciso da un rapinatore, padre Angelo Redaelli, frate minore di Turate (Como), linciato dalla folla dopo aver involontariamente investito una bambina in Congo, e don Ignazio Barra, ucciso a coltellate mentre stava cercando di prevenire uno scontro tribale nello Stato indiano del Tharkhland. Il maggior numero di vittime, in tutto 12, si è avuto in America latina. Al primo posto c'è la Colombia, teatro di una delle guerre più dimenticate. In Africa sono morti un vescovo, sei sacerdoti e un laico. Tra essi emerge la figura di don François Djiukulo, ucciso selvaggiamente insieme a un laico che lo accompagnava in una missione di pace dal capo ribelle Kyungo Kyungo, per convincerlo a deporre le armi e mettere fine ai massacri nella zona. Due morti anche in Europa: padre De Leener a Bruxelles, ucciso da un immigrato che aveva accolto in casa, e don Hernanovsky, slovacco.

Nel mondo dei catecumeni

ANDREA 36 ANNI, 6 FIGLI, MORTO IN AFRICA PER IL VANGELO

Esperienze cristiane: azzardo o eroismo, coraggio o temerarietà? Comunque tanta fede.

Caro Direttore, scriviamo questa lettera per ricordare un nostro amico, fratello nella fede, morto un mese fa per malaria cerebrale a Johannesburg, dove era stato trasferito d'urgenza per essere cura-

to. Andrea Pianesi aveva 36 anni e si trovava in missione in Camerun ormai da cinque anni, insieme a sua moglie Barbara ed i suoi sei bambini, il più grande dei quali ha solo otto anni. Ricordiamo bene la sera in cui il vescovo di Macerata, mons. Luigi Conti, arcivescovo a Fermo, inviò la sua ed un'altra famiglia nella difficile missione in terra africana, per contribui-

Sappi che in Città l'associazione "Carpenedo solidale" raccoglie mobili per chi ne ha bisogno.

**Telefonare allo:
041 5353204**

re a piantare lì il seme di Cristo. Lo stesso vescovo che lunedì scorso, durante il funerale in Duomo a Macerata, ha interpretato l'intima domanda di tutti i presenti, rivolgendosi nell'omelia ad Andrea:

«Sopra la tua bara abbiamo riposto il Vangelo, proprio come su quella di Giovanni Paolo II. Caro Andrea, ti abbiamo cercato nel dolore e nel silenzio profondo di tuo padre, nella presenza di tua madre accanto a te, negli occhi di tua sorella Giselda, nelle parole di tua moglie Barbara. Ti abbiamo trovato solo in Gesù Cristo». Sullo stesso filo le parole di Barbara: «Chi ama Andrea deve essere contento per lui. Quanto accaduto non è una sciagura: né per me, né per i bambini. E' Dio che ha voluto questo: e Dio non sbaglia».

Chi ha conosciuto Andrea sa che l'incontro con il Signore gli aveva cambiato la vita, che aveva guidato la sua ricerca vocazionale, i suoi pellegrinaggi per gli incontri mondiali della gioventù, il suo fidanzamento, il suo matrimonio fino ad abbandonare le sicurezze della vita nella nostra città per le incertezze della missione. Andrea aveva sperimentato che Dio è il Signore non solo nei cieli, ma anche in questa terra, nella sua come nella vita di ciascuno. Tale era il suo amore per Cristo, che in più di una occasione aveva manifestato la disponibilità ad offrire la propria vita per la missione. Crediamo che tale disponibilità sia stata gradita a Dio; che al Signore sua piaciuta la sua semplicità. La morte di Andrea ci ha lasciati addolorati, in qualche momento anche interdetti e confusi, perché non ci si può non chiedere come il Signore permetta che un uomo giusto, giovane, che sta facendo del bene, debba morire lasciando una famiglia che ha ancora tanto bisogno di lui. Talvolta la volontà di Dio rimane veramente un mistero, insondabile per i sentimenti che scaturiscono dalla nostra umanità. Ma, al di là di questi, davvero «noi sappiamo che tutto concor-

re al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» che dal sacrificio di Andrea uscirà del bene per la sua famiglia, per i suoi genitori, per i suoi amici, per la nostra diocesi e per la Chiesa africana. Soprattutto siamo certi che il Signore sosterrà la moglie Barbara e non mancherà di provvedere al bene dei loro figli, perché sia vero quanto recita il salmo 23: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla».

In un mondo segnato dall' edonismo,

dal chiasso degli scandali, dal trionfo del relativismo, la vita e la morte di Andrea, pur nella loro tragicità, sono un canto d'amore assoluto verso Dio e di Dio verso di noi.

Andrea ha dato tutto al Signore, 'fino all'ultimo respiro nel suo breve Calvario in ospedale; e Lui lo ha certamente accolto come fa con i piccoli. Cristo è risorto! È veramente risorto! Alleluia!

P. E. Moretti



DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



Lunedì

Ho letto con cura le interpretazioni che il gruppo di studio, che ha promosso un paio d'anni fa la statistica dei praticanti il precetto festivo nelle chiese della nostra Città. Le interpretazioni sono quanto mai intelligenti, acute e diversificate, ma a parer mio mancano di una angolatura fondamentale per impostare un piano pastorale che favorisca certi risultati positivi, almeno da un punto di vista statistico e per mettere in guardia le impostazioni che hanno dato un risultato mediocre e talvolta perfino molto

scarso. I dati sono dati, e le cifre rimangono tali indipendentemente da ogni lettura. Mi spiego: se in una parrocchia si è arrivati al quaranta per cento di presenze alla messa festiva significa che in quella parrocchia si aveva la possibilità di fare una catechesi ed una proposta di evangelizzazione relative a quasi la metà delle anime componenti quella comunità, se invece il rilievo ha riscontrato solamente il dieci per cento delle presenze significa che in quella parrocchia l'incidenza era ridotta ad un decimo della popolazione. Questo è solamente una conclusione macroscopica e parziale perché l'analisi richiede molte altre considerazioni. Ma mi pare che il gruppo di studio non abbia preso in considerazione il tipo di pastorale che ha prodotto il 40 per cento e quello che ha prodotto il 10. Perché credo sia importante che i responsabili diocesani favoriscano un tipo di impostazione e scoraggino (e gli strumenti non mancano) quel tipo che risulta poco o nulla produttivo. Non penso che ci voglia il genio di Tommaso d'Aquino per capire tutto questo.

Ho invece la sensazione che si continui a preferire la moda alla scienza!



I.O.F. BUSOLIN s.n.c.
di Busolin E. & C.

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

CARPENEDO - VE Via S. Donà, 13/a
(angolo via Vallon)

Tel. 041.5340744 - fax 041.5344276

Partita I.V.A. 02506610274

iof.busolin@virgilio.it

Ho un progetto bello e forse più bello del nuovo ospedale. Ho solamente bisogno di partner finanziari. Assicuro ottimo rendimento!

Don Armando

Martedì

Un mio amico mi ha portato la documentazione, scaricata da internet, sulla dottrina, la storia e gli obbiettivi perseguiti dall'Islam nel passato e nel presente. Io non ho sufficiente documentazione per distinguere i contenuti dell'Islam massimalista da quello moderato, ma da quello che ho potuto leggere dagli articoli provenienti da diversi periodici italiani, sono giunto alla conclusione che le tesi principali e più preoccupanti e nefaste sono insite nella dottrina e non nei filoni di interpretazione. Ho pure la sensazione che l'annacquamento dottrinale sperato e auspicato da un lato sia evitato dagli interessati mantenendo le comunità omogenee, pretendendo scuole proprie, e difendendo in ogni modo tradizioni e pensiero, e dall'altro lato questa filosofia, fede e prassi di vita dei mussulmani e così forte e commisurata dell'educazione familiare per cui non basta certamente il mediterraneo per addolcire suddetti contenuti, ma occorrerebbe l'oceano per stemperare l'aggressività, l'intolleranza, politico e religiosa che sono proprie di questi popoli. Quando il Cardinal Biffi di Bologna si permise, con molta saggezza, di superare, di privilegiare l'immigrazione del mondo cristiano piuttosto che quello mussulmano, non meritava proprio una alzata di scudi contrari, perché era la sua, una tesi saggia e documentata piuttosto che il velleitarismo di certe posizioni cristiane che sono per costume, moda e manie posizioni di fronda.

Mercoledì

Prodi e compagni pare abbiano dato l'avvio ad ennesima ed inutile campagna contro l'evasione fiscale. Si pensa che si risolvano così i problemi economici del Paese. Credo che sia un illuso all'ennesima potenza. Mi piacerebbe domandare a Prodi cosa entra alla fine del mese nella sua famiglia; sono convinto che se anche si tassasse al 99 per cento del reddito ne avrebbe più che a sufficienza per vivere, mentre la gente che lui vuole "mungere" ulte-

riormente deve già lavorare più di sei mesi all'anno per chi non lavora e per chi sperpera il denaro di chi lavora. Io provengo da una famiglia di piccoli artigiani i quali non hanno diritto a ferie perché se non lavorano non mangiano, non possono ammalarsi, hanno una concorrenza spietata, spesso sono in difficoltà per troppo lavoro e altrettanto spesso per mancanza di lavoro, sono pressati da leggi ed ordinamenti così complessi tanto che se dovessero pensarci da soli non avrebbero più tempo per lavorare, sono controllati da un apparato burocratico pessimo ottuso che vive sulle loro disgrazie, ora poi non possono far rumore, far polvere tanto che è più facile sapere quello che non si può fare da quello che è lecito fare. Se un artigiano o un piccolo commerciante venisse a confessarsi gli darei più facilmente una indulgenza piuttosto che una penitenza per eventuali peccatucci nel riguardo del fisco!

Giovedì

Sto perdendo la pazienza nei riguardi dell'amministrazione comunale. Non so quanti consiglieri comunali e quanti aspiranti consiglieri alla municipalità mi hanno chiesto il voto per amministrare finalmente bene la città, so di certo il nome e il cognome di chi me l'ha fatta questa richiesta. Se il loro operato è quello di cui ci informa la stampa cittadina dovrei imitare il mio vecchio insegnante che nella valutazione dei compiti non solamente adoperava i voti vicini allo zero, ma a volte ricorreva a numeri negativi: meno uno, meno due, sotto zero. Gli amministratori pubblici sembrano tutta gente impegnata in questioni di partito piuttosto che dedita a risolvere i problemi dei cittadini. Allo stato attuale ho due problemi che mi stanno a cuore e che riguardano la carica amministrazione: la chiesa del cimitero, e il lastricare un viottolo che porta al don Vecchi il quale ogni volta che piove diventa fangoso ed impraticabile per la povera gente che lo deve percorrere. In questi giorni ho chiesto ai tecnici che mi danno una mano se posso iniziare "il bombardamento a tappeto": lo so che è l'unica arma che mi resta, e lo so perché ho già sperimentato tutte le altre garbate quali: le telefonate, la richiesta scritta e quant'altro, e la denuncia all'opinione pubblica, ma non quella generica, fatta una volta tanto, ma quella nominale, pressoché quotidiana mediante tutti i mezzi di comunicazione a cui

posso accedere. Ora non mi resta che la scelta di farlo subito aspettare il ritorno dalle vacanze.

Venerdì

La mia infanzia s'è svolta in tempi in cui la dottrina ufficiale era l'autarchia. In quel tempo certamente non si parlava ancora di villaggio globale, però credo che non fosse neppure impossibile comprendere che la collaborazione e l'interscambio erano non solamente utili, ma necessari. Eppure per l'incapacità di confrontarsi con altri paesi più sviluppati o per la boria e l'arroganza di possedere "otto milioni di baionette" si perseguiva la politica dell'auto sufficienza; politica che a quel tempo si chiamava "autarchia". I risultati si erano purtroppo visti ben presto e s'è dovuto sperimentare quanto fosse deludente. A quel tempo io ero un bambino e perciò ho compreso solamente quello che era alla mia portata. Il campetto da calcio dietro la chiesa in cui, scalzi per non rovinare le scarpe, giocavamo al pallone, fu arato per coltivare il frumento; s'era allora al tempo "dell'orticello di guerra". Mi è venuto in mente questa "brillante teoria economica" qualche giorno fa in cui un mio zelante collaboratore ha chiesto a due parroci anche ben lontani da Mestre, di poter collocare qualche numero de "L'Incontro" nell'espositore della chiesa. La risposta fu subito negativa perché i fedeli, si sarebbero confusi tra fogli diversi e avrebbero finito per non leggere ne questi ne quello! "La politica dell'orticello di guerra" ha evidentemente attecchito e trova ancora qualche seguace a livello parrocchiale anche se oggi si parla ormai del mondo come "villaggio globale". L'Incontro non ha certamente ambizioni messianiche, ma penso che certi bollettini parrocchiali, non avrebbero che da imparare confrontandosi con quello che fanno altri confrontandoli.

Sabato

Un concittadino, che penso sia capitato per caso a partecipare a la liturgia prefestiva che al Centro don Vecchi che si celebra il sabato sera alle ore 17,30, s'è fermato per congratularsi della messa a cui aveva assistito; forse quella sera eravamo un po' più del solito perché

due amici han chiesto di rinnovare le loro promesse nuziali in occasione del loro venticinquesimo di nozze durante suddetta eucaristia, ma credo che questo evento non abbia aggiunto più di una decina di fedeli. Normalmente presenziano alla messa di precetto 120-130 residenti, poco più della metà della popolazione del don Vecchi ed un'altra ventina di persone fra famigliari e amici. Il coro S. Cecilia, formato da venticinque cantori circa, ha animato la S. Messa seguendo la scaletta preparata con attenzione su i testi della liturgia, alla pianola sedeva la sig. Novella, pure ospite del don Vecchi, con l'ausilio di un magico violino di un ultraottantenne amico. Un paio di chierichetti, provenienti dal centinaio lasciati in eredità alla vecchia parrocchia, nostalgici di Suor Teresa e del vecchio Parroco innamorato dei suoi bambini, servivano in tunichetta bianca all'altare, fiori freschi e armoniosi sulla messa, un omelia semplice e preparata, ordine, silenzio, compostezza e pietà. Il tutto, anche se la celebrazione avviene nell'interrato, dà l'impressione di una comunità di credenti che si riuniscono per lodare il Signore e per domandargli aiuto. Il mio interlocutore era rimasto colpito da questo evento religioso vissuto con la semplicità e con fede. Forse lo confrontava con riti sciatti, svolti in maniera scialba e senza passione religiosa. Spesso la crisi della fede è determinata dall'abitudine, dalla sciattezza, e dalla mancanza di entusiasmo, ma a tutto questo si può porre rimedio con un po' di buona volontà.

Domenica

Questa mattina, con sorpresa, mi sono visto ancora una volta sul Gazzettino. Un volto un po' mesto che spunta dalla tunica indossata per una celebrazione liturgica. Qualche giorno prima, un giovane amico che collabora con questo quotidiano m'aveva telefonato per chiedermi come andava col don Vecchi di Marghera. Avevo risposto con le poche cose di cui ero a conoscenza, poi il discorso s'era allargato sul problema di offrire ospitalità ai familiari del futuro ospedale che sta crescendo come funghi in quello di Zelarino, e del sogno dell'Avapo di poter fruire di qualche alloggio per gli ammalati oncologici in fase terminale che

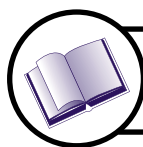
l'associazione assiste da un punto di vista sanitario e morale, ma che concluderebbero meglio i loro giorni in un ambiente familiare. Si tratta ben s'intende di casi particolarmente difficili, quando questi pazienti non hanno nessuno a soccorrerli o hanno alloggi che non possono supportare un ammalato in situazioni difficili. Io avevo appena accennato a questi problemi, e il giovane giornalista mi informava che sarebbe venuto a trovarmi per riprendere il discorso. Invece della visita mi sono ritrovato l'articolo, in cui questo caro ragazzo m'ha messo un pizzico di aureola in testa, ed ha appianato con la penna le difficoltà e i notevoli ostacoli che sono da superare. L'intervento comunque non mi è dispiaciuto perché tiene desta l'opinione pubblica e semina buona semente nel cuore della Città.

Don Armando Trevisiol



La lettura fornisce alla mente soltanto il materiale per la conoscenza: è la riflessione che rende nostro quanto abbiamo letto

(J. Locke)



LA FAVOLA
DELLA SETTIMANA

IL PAGLIACCIO

Vissuto in una famiglia patriarcale molto rigida e severa dove i sentimenti non dovevano essere espressi, educato in un collegio austero con una disciplina ferrea, Alessandro aveva imparato a nascondere e a non esprimere pensieri e sentimenti. All'università si laureò senza nessuna fatica in diritto internazionale e iniziò a lavorare, subito dopo, per un noto studio di avvocati. Era considerato un astro nascente molto dotato ed intelligente. Vinceva le cause con facilità, in aula era sempre controllato e calmo, non perdeva mai la pazienza, dotato di un'ottima oratoria sconfiggeva facilmente, con la dialettica e l'attenta preparazione, i suoi avversari. Incontrò Sara e pensò che sarebbe stata una perfetta comparsa adatta alla sua carriera. Bella, semplice, tranquilla, sottomessa, partecipava ai viaggi, alle cene e alle feste di lavoro come un'ombra per non togliere mai luce al sempre più famoso avvocato.

Si accorse di essere in stato interessante ed ebbe paura di dare la notizia al marito, sapeva che non ne sarebbe stato felice. Le intimò di abortire

ma, per la prima volta, lei non obbedì. Voleva quel bambino, lo desiderava e già sentiva di amarlo, come d'altronde amava suo marito anche se, apparentemente, non ricambiata. Alessandro le disse che non voleva noie, i bambini procurano molti problemi e la sua carriera non doveva risentirne, lei promise che non si sarebbe neppure accorto della presenza del bambino e tutto continuò come prima o, per dire la verità, quasi come prima. Sara, a poco a poco, non partecipò più alle serate perché la vista del pancione dava molto fastidio ad Alessandro e quindi si videro meno frequentemente. Spesso assente per impegni di lavoro, lasciò sempre più sola la moglie in un momento molto delicato, qualche volta le telefonava per informarsi se ci fossero problemi ma la evitava il più possibile. I medici lo avvertirono che la moglie stava per partorire e lui partì ugualmente per gli Stati Uniti per non essere costretto ad andarla a trovare in ospedale. Sara non si sentì sola, trascurata forse ma non sola, capì di essere stata un semplice oggetto d'arredamento per il marito ma continuò ad amarlo ugualmente. Il suo splendido

bambino era nato e lei era felice. Non durò a lungo. Nei primi tre anni tutto andò bene, il bimbo era bello, sempre sorridente, sembrava un angelo. Il padre lo evitava accuratamente ma, nelle rare volte in cui si incontravano, Luca trotterellava verso di lui felice di vederlo e alzando le braccia gli esprimeva il desiderio di essere preso in braccio ma non successe mai. Veniva guardato come un piccolo animaletto fastidioso ma, il bimbo imperturbabile, correva ogni volta felice incontro al padre con il volto radioso chiamandolo papà. Sara si accorse che qualcosa non andava, Luca mangiava poco e dormiva molto. Consultò i medici e la diagnosi fu tremenda: leucemia. Pianse amaramente. Perché, perché Dio colpiva un bimbo così piccolo, che male aveva fatto quel minuscolo essere sempre allegro e sorridente. Avvertì Alessandro con il risultato di farlo tornare a casa meno spesso. Si sentì sola, abbandonata da Dio e dagli uomini. Aveva sognato una famiglia, aveva amato la sua famiglia anche se era stata umiliata, trascurata, esibita come una bella statuina. Non sapeva più cosa fare. Passava le sue giornate in ospedale accanto al figlio per sostenerlo durante le cure ma, in realtà, era lui a sostenerla sempre con il sorriso, con gli occhi, a volte velati per i trattamenti terapeutici ma sempre colmi di amore per la madre. I medici disperavano di salvarlo, era molto grave. Lo amavano tutti. Qualcuno disse: "E' già in cielo con gli angeli". Luca aveva visto, in un libro di fiabe, il volto di un pagliaccio e continuava a ripetere che voleva incontrarlo. La madre cercò disperatamente un'agenzia per regalare, al figlio, un attimo di gioia, voleva un pagliaccio in ospedale, in corsia e il pagliaccio arrivò. Vestito di tutto punto, con il suo grande naso rosso, iniziò a raccontare storie, fare giochi, finse di cadere, fu un di-

vertimento per tutto l'ospedale e soprattutto per Luca che rise fino alle lacrime. Il pagliaccio terminò la sua rappresentazione e gli si avvicinò per salutarlo ma il bimbo trattene quella mano grande nella sua minuscola manina e disse: "Papà". Lo aveva riconosciuto nonostante la maschera, il vestito, il ruolo non certamente familiare. Alessandro iniziò a piangere abbracciando il suo bambino, sussurrò che lo aveva sempre amato e gli spiegò che, fin dal giorno della sua nascita, entrava di nascosto nella sua cameretta per guardarlo dormire, contemplava le sue mani minuscole, la sua piccola bocca sempre atteggiata ad un sorriso, lo osservava giocare con la madre che diventava ancora più bella accanto a lui, chiese scusa per la sua freddezza. Intuiva che Luca non poteva capire tutto ma sentiva il bisogno di sfogarsi. Lo avevano educato a nascondere i sentimenti ma quel piccolo bambino li aveva fatti emergere come un sole luminosissimo dopo un violento temporale. Lo aveva riportato alla vita e lo stava per perdere ma non fu così. Luca iniziò a stare meglio, ogni giorno si vedevano i miglioramenti su quel piccolo corpicino provato dalla malattia. Uscì dall'ospedale, ancora debole ma ristabilito, in una bella giornata di primavera tenendo le mani della mamma e del papà. L'amore e la felicità era entrata con l'arrivo di quel piccolo angelo nella famiglia, famiglia che avrebbe dovuto sopportare altre prove ma sapevano che insieme le avrebbero superate tutte. Alessandro ebbe il tempo per riparare, ebbe il tempo di donare tutto il suo amore al figlio, ebbe il tempo di vederlo crescere. Quante volte noi rimandiamo al domani una carezza, una parola dolce, uno sguardo comprensivo... siamo veramente sicuri che ci sarà un domani?

Mariuccia Pinelli



NOTIZIE DI CASA NOSTRA

NUOVE ATTREZZATURE PER I MAGAZZINI DELLA CARITA'

Per interessamento dell'Ingegnere Pierluigi Zorzi sono stati acquistati a prezzo di favore due "muletti" per il sollevamento dei cartoni degli indumenti da maneggiare ai Magazzini San Martino. La direzione dell'associazione "Carpenedo solidale" ringrazia sentitamente l'ingegnere Zorzi per l'acquisto di questi due strumenti

indispensabili per spostare più facilmente la merce dei magazzini.

ANNA SOVERINI

Nonostante pare che nulla accada di straordinario in città e che tutti i cittadini siano presi dal calcio, c'è qualcuno che parte da noi, magari in punta di piedi senza disturbare alcuno. Lunedì 26 giugno ha lasciato la nostra Città per andare in Cie-

lo Anna Maria Soverini ch'era nata ad Adria il 26 luglio 1914. La signora Anna aveva sposato Cherubino Vianello, che l'aveva preceduta qualche tempo fa in Cielo, lasciandola sola quaggiù perché la signora Anna non ha avuto figli. Don Armando ha porto l'ultimo saluto ed ha offerto a Dio il sacrificio di Cristo perché questa sorella si ricongiunga ai suoi cari in Cielo e si ricordi anche di noi che rimaniamo in cammino verso la casa del Padre. Don Armando esprime il suo fraterno cordoglio al fratello Benito e ai famigliari, come sempre invita tutti i fedeli alla preghiera di suffragio.

AIR DOLOMITI

Il signor Massimo Brollo, responsabile del Catering che fornisce la compagnia aerea "Air Dolomiti" ha donato a "Carpenedo solidale" tre bancali di ottimo tocai ungherese e una grossa quantità di aperitivo. Una parte di queste bevande hanno allietato la tavola del Senior Restaurant nei giorni festivi. Suddetto signore, ammiratore dell'attività benefica della nostra associazione ci ha promesso che non lascerà passare occasione per poter aiutare con elargizioni che via, via gli risulteranno possibili.

COLLABORAZIONE CON L'INTERLAND

Mestre è circondata da una serie di comunità parrocchiali di Treviso piuttosto efficienti dal punto di vista della carità. L'associazione "Carpenedo solidale" intrattiene un rapporto di fattiva collaborazione con la Caritas di Marcon che ha una presidente particolarmente efficiente nella signora Giuliana Bagollin. La Caritas di Marcon ci fornisce specialmente pelli, pellicce, e montoni, merce particolarmente ricercata dai nostri amici extra comunitari della Moldavia e della Ucraina, paesi dalle basse temperature invernali. "Carpenedo solidale" ricambia con altri indumenti nuovi e generi alimentari dei quali la Caritas di Marcon non dispone a sufficienza.

CARITAS DI PIOMBINO DESE

L'associazione di volontariato "Carpenedo solidale" attiva una positiva e feconda collaborazione con la Caritas di Piombino Dese della quale è responsabile la Signora Bruna Cagnin. La signora fornisce indumenti ai nostri magazzini e "Carpenedo Solidale" ricambia con merci che essa ha in sovrabbondanza. Questo interscambio favorisce un rapporto cordiale e fattivo e nello stesso tempo rende più efficienti questi enti di assistenza e beneficenza.